

## A TRENTO NEL SESSANTOTTO

G. G.

**D**opo vent'anni sul Sessantotto è stato scritto di tutto: volumi di ricordi, testi di analisi e ricerca, libri di storia politica. Sarebbe stato un peccato che mancasse una rievocazione di ciò che il Sessantotto è stato in quella che viene comunemente ritenuta la sua culla italiana: Trento. Ci ha pensato Armando Vadagnini, pubblicista e storico, che ha scritto un brioso ma solido volume su *Trento, città del '68*.

Bisogna dire che il titolo non rende pienamente ragione del testo, teso più ad una ricerca storica e documentaria, che non a descrivere la vita della città e le sue reazioni (mai tenere né disponibili) rispetto agli avvenimenti di quegli anni «caldi». Il luogo dove la scena si svolge è la tranquilla e sonnacchiosa città del Concilio, ma lo sfondo degli avvenimenti, il riferimento costante, l'oggetto stesso delle analisi e delle proteste è il mondo capitalista, con le sue storture e le sue ingiustizie.

Il libro percorre all'incirca 10 anni di vita e di storia: dal fatidico Sessantotto fino al 1978, all'apogeo delle Brigate Rosse che uccidono Aldo Moro. (Alcune pagine, quelle relative agli anni Settanta, erano state anticipate — nelle linee essenziali — in un articolo apparso su questa rivista nel n. 3 del marzo 1985 con il titolo «I volantini degli anni settanta»).

La peculiarità dell'opera sta certamente nella metodologia. Il metodo seguito da Vadagnini è quello dell'analisi dei *volantini studenteschi*, ritenuti elemento ricco di informazioni e di indicazioni, in quanto erano «uno dei mezzi più efficaci del lavoro tra le masse per

---

ARMANDO VADAGNINI, *Trento città del '68*, Reverdito, Trento, 1988, 250 pagine, 18.000 lire.

la formazione dei rivoluzionari» (pag. 136): l'autore, con certissima pazienza ne ha conservati centinaia, qualcuno lo ha recuperato negli archivi, qualcun altro lo ha avuto in prestito da altri «patiti» della conservazione. Ed ecco un libro intero che presenta il Sessantotto «dal di dentro», perché lo esplora attraverso la viva voce dei più umili e semplici protagonisti: quelli che trascorrevano «logoranti ore» a discutere il volantino in assemblea, si concentravano a correggerne e ricorreggerne le varie stesure, e infine si ritrovavano «magari nel cuore della notte, in una sede ormai gelida e semivuota... a battere le matrici e a farle passare sotto il rullo» (ibidem).

Il libro dunque mostra un Sessantotto «in presa diretta»: aspetti positivi e negativi. Da una parte emerge la grande carica umana, quasi emotiva, la voglia di partecipare, di esserci, di impegnarsi («dentro l'università iniziava un esperimento nuovo... Si cercava di creare forme nuove di partecipazione politica, in cui il soggetto fosse partecipe in prima persona... Al centro dell'agire politico veniva posto l'individuo che però doveva confrontarsi con i compagni all'interno dell'assemblea»: pag. 67), la capacità di analisi e di progetto, la prontezza a pagare di persona.

Dall'altra emerge la forte ideologizzazione, il parlare per gerghi, il forte leaderismo che finiva per imporsi senza scampo. Forse Vadagnini si lascia ogni tanto coinvolgere troppo nella narrazione — che del resto riguarda momenti e vicende della sua stessa vita di insegnante («democratico»?) — e non riesce a distanziarsene con evidenza, ma rimane il merito di aver fornito una lettura «culturale» del fenomeno Sessantotto, che muore quando si esaurisce la sua vena di proposta e di ricerca. «Il Sessantotto aveva rappresentato un momento straordinario di idealismo, di ingenuità, di innamoramento collettivo, tanto da coinvolgere giovani e adulti... in un progetto di cambiamento totale della società. Erano speranze e tensioni utopistiche che si muovevano nello scenario ancora illuminato da figure storiche di grande fascino e dai miti sempre solidi, inseguiti con tenacia, del progresso, della giustizia sociale, della democrazia avanzata» (pag. 242).

In questo senso, di «catalizzatore» di fenomeni culturali e di «pre-corritore» di tanti temi e problemi oggi all'attenzione di tutti (basti pensare alla questione dei rapporti Nord-Sud del mondo), dobbiamo essere grati al Sessantotto. Ma anche sapergli dire quello che comunque non ci è piaciuto. ■